

# INTRODUZIONE ALLA LITURGIA

*Note sintetiche ad esclusivo uso degli studenti  
dell'istituto superiore di scienze religiose di Terni*

## 1.: LA LITURGIA: Il suo nome, il suo significato.

Il termine liturgia deriva dal greco. E' composto dalla radice *laòs* = popolo e *ergon* = azione, opera. La parola così composta significa *opera-azione-impresa per il popolo* o anche *opera pubblica*.

### **1.1.: L'uso civile e religioso del termine liturgia nell'antichità classica e nell'ellenismo.**

- Nel greco classico "liturgia" sta a significare un servizio pubblico in favore del popolo compiuto da determinate persone che liberamente e di volta in volta si assumono un servizio a beneficio della collettività a ciò spinte o dalla loro posizione sociale o dalle loro possibilità di censo, o dal desiderio di gloria.

Si distinguono due tipi di liturgie: da una parte quelle cicliche, attribuite a determinate famiglie per turno, come ad esempio l'organizzazione dei giochi in occasione di feste; dall'altra quelle straordinarie provocate da situazioni particolari come ad esempio una guerra e potevano consistere nell'equipaggiamento di un reparto militare o di una nave da guerra.

- Nel periodo ellenistico il termine liturgia sta ad indicare il servizio obbligatorio di lavoro cui dovevano sottostare determinate categorie di persone, sia in cambio di particolari vantaggi, sia come castigo per eventuali pene da scontare.

Con l'andar del tempo acquisterà un significato sempre più ampio, fino ad indicare ogni tipo di servizio o anche il piacere che si fa a qualcuno.

E' in questo periodo il termine comincia ad avere una connotazione religiosa e sta ad indicare il servizio da rendere agli dèi da persone a ciò deputate. (Questo tipo di linguaggio sarà particolarmente ricorrente nelle religioni misteriche).

Sempre più il nostro termine indicherà in maniera esclusiva il servizio di culto che si deve a Dio. Sarà proprio in questo senso, che diventa tecnico, che il termine liturgia comparirà nella traduzione greca dell'AT e che poi si affermerà nel cristianesimo.

### **1.2.: L'uso religioso del termine liturgia nella traduzione greca dell'AT.**

- Nell' Antico Testamento in lingua greca il termine liturgia ricorre 170 volte e sempre come termine tecnico per indicare il culto prestato a Jahwe dai sacerdoti e dai leviti. Per il culto prestato dal popolo la LXX utilizzerà invece i termini *latría-dulia*.

Il termine indica sia l'azione esterna del servizio culturale verso il Dio dei Padri nella sua tenda, nel suo tempio; sia l'atteggiamento interiore richiesto dal servizio; sia gli attori di questo culto, uomini.

a ciò destinati dall'elezione divina; sia l'unicità di un culto che, destinato a Jahwè è anche talmente unico da essere regolato da norme divine.

### **1.3.: L'uso e il significato di liturgia nel NT**

- Nel Nuovo Testamento il termine ricorre solo 15 volte. Viene usato in tre accezioni diverse:

- \* in senso profano (es.: Rm 13,6; Fil 2,25.30)
- \* In senso rituale-sacerdotale dell'AT (es.: Lc 1,23; Eb 8, 2. 6)
- \* In senso di culto spirituale (es.: Rm 15,16)
- \* In senso di culto rituale cristiano (es.: At 13,2. è l'unica volta).

Che il termine liturgia si incontri una sola volta nel NT nel significato di celebrazione culturale della comunità cristiana non è senza significato. Le ragioni potrebbero essere sia il fatto che l'azione liturgica era riservata alla casta sacerdotale, sia per il suo riferirsi ad azioni di culto esteriori, sia a causa della critica profetica al culto liturgico-sacerdotale e la loro conseguente preferenza per il culto spirituale. Sta di fatto che il NT preferisce utilizzare i termini *latrìa-dulia*.

## **2.: L'EVOLUZIONE STORICA DELLA LITURGIA CRISTIANA**

Ben presto però, già nella chiesa post-apostolica, il termine liturgia perde gran parte del suo significato negativo e comincia ad essere utilizzato per designare i riti del culto cristiano (Cf. Didachè 15,1; ancor più in 1 Clementis). Questo uso sarà ininterrotto nell'oriente greco conservando il senso di azione sacra rituale e addirittura passerà ad indicare la stessa celebrazione eucaristica. In occidente, a differenza di altri termini che dal greco vengono semplicemente traslitterati in latino (es.: Episcopus, diaconus, ecclesia, apostolus, baptismus, eucharistia, evangelium) la parola liturgia inizialmente viene quasi del tutto ignorata (forse perché espressione tecnica di una concezione troppo ebraica del culto) e tradotta con termini come *officia divina*, *celebratio sancta*, *sacra ministeria*, *opus divinum*, *munus*, *sacri ritus*. Con il XVI secolo, per il contatto che il rinascimento aveva creato con le fonti greche, comincia a riapparire anche in occidente il termine greco liturgia. Nel linguaggio ecclesiastico ufficiale latino il termine comincia ad apparire nel secolo XIX con Gregorio XVI ma diventerà usuale a partire da Pio X, fino ad assurgere al rango di parola qualificante l'opera di riforma intrapresa dal Vaticano II.

Abbiamo già notato come nel NT la parola liturgia sia stata una parola tacitamente contestata, e come invece ben presto riappare nel vocabolario cristiano contribuendo a riportare il culto cristiano su quelle posizioni ritualistiche-clericali che erano proprie dell'AT.

### **2.1.: La liturgia nell'antichità cristiana.**

A formare l'elemento base del cristianesimo dal punto di vista culturale è il culto spirituale. Il culto cristiano consisteva essenzialmente nella interiore santità. Pur continuando a utilizzare la terminologia Antico testamentaria essa acquisterà una valenza del tutto particolare. *Sacrificio* non è più una vittima animale ma Cristo che offre se stesso, i cristiani che offrono il loro corpo, se stessi, come "*sacrificio vivo, santo e gradito a Dio*" (Rm 12,1), sacrificio è la preghiera, la supplica, la lode, la carità. Il *tempio* ora è il corpo di Cristo nel quale abita la pienezza della divinità (Col 2,9), "*Egli entrò nel santuario non fatto da mano d'uomo per mezzo del proprio sangue, offrendo se stesso come vittima immacolata nello Spirito Santo*" (Eb 9,11-14). Il nuovo culto ha nel corpo di Cristo sia il suo sacrificio sia il suo tempio. Così pure la chiesa, l'assemblea degli eletti è il tempio nel quale si loda Dio, i singoli cristiani sono altrettante pietre che devono formare il santuario di Dio. Questa nuova teologia del culto lungi dal risolversi in un generico impegno morale, implica tutta la vita in un clima culturale. La caratteristica spirituale del culto cristiano non significa l'abolizione del sistema rituale, ma solo che quest'ultimo non viene vissuto come un insieme di gesti cerimoniali intesi come mezzi atti a onorare Dio per se stessi, ma come espressione del culto spirituale, segni nei quali si condensa la presenza santificatrice del mistero di Cristo e la presenza santificata dei fedeli.

L'editto di Costantino del 313 apre la chiesa al mondo circostante, e così anche il suo culto inizia a subire l'influsso -sia pure solo sul piano formale- del tempo, del luogo, della cultura con la quale la chiesa è chiamata a vivere e confrontarsi. Il passaggio ad esempio dalla liturgia greca a quella latina comportò un processo di adattamento alla mentalità romana assumendone in gran parte il linguaggio (Es.: Canone romano) e le forme culturali (passaggio dalle case-domus ecclesiae-alle basiliche-tempio, dalla mensa all'altare, occultamento dell'altare con quattro veli (tetravela) per impedirne la vista ai profani.

## 13/2 > 2.2.: La liturgia nel medioevo

Nel medioevo l'altare si trasformerà in reliquiario la cui primaria funzione non sarà quella di servire da mensa ma da luogo da cui esporre a venerazione le reliquie dei santi, sarà sopraelevato, relegato al fondo dell'abside contornato da un ampio spazio che possa permettere cerimonie sontuose e solenni a cui il popolo assisterà dal basso e da lontano come ad uno spettacolo cinconfuso però di sacralità.

Con l'andare del tempo la celebrazione culturale assume una sempre più chiara dimensione giuridica. La liturgia sarà sempre più quella forma di culto che è fatta secondo l'ordinamento e il comando della chiesa gerarchica che viene eseguita in nome della chiesa universale da persone deputate. Una celebrazione liturgica sarà considerata valida (eseguita secondo le leggi) anche se illecita (nel caso ad esempio che il ministro fosse in stato di peccato). La mentalità giuridica non poteva non portare il culto a posizioni sempre più esteriori. Così la liturgia è qualcosa che "deve essere fatto" e fatto "in un determinato modo". Dalla pura esteriorità al magismo il passo è breve come pure breve è il passo verso abusi di ogni genere (es.: Missa sicca, Missa bi-tri-facciata).

I tentativi di spiritualizzare il culto furono ricorrenti. Qui ne segnaliamo due:

a) **La spiegazione allegorica della liturgia.** L'allegoria altro non è che un linguaggio metaforico elevato a sistema nell'interpretazione delle cose o dei fatti. Nell'allegoria scompare la realtà storica di un avvenimento o di un personaggio e si passa ad una visione puramente soggettiva. Dimenticando che la liturgia, in quanto regime di segni-simboli, era già condizionata nel suo significato dal valore simbolico che le cose e i gesti avevano in rapporto alla realtà sacramentale, di cui il simbolo era l'espressione, l'allegorismo si perdette nella ricerca dei più strani significati. Ad esempio per Amalario vescovo di Metz (sec IX) nella Messa il calice è il sepolcro di Cristo, il celebrante è Giuseppe di Arimatea e l'arcidiacono è Nicodemo; i diaconi che stanno inchinati dietro il celebrante sono gli apostoli che nella passione del Signore cercavano di farsi piccoli e di nascondersi; i suddiaconi che stanno in piedi di fronte al celebrante sono le donne che con coraggio stavano vicino alla croce.<sup>1</sup> Questi brevi cenni possono dare l'idea di che cosa era l'allegorismo liturgico medioevale. Mancava una catechesi della liturgia perché mancava una teologia della liturgia.

b) **Il devozionalismo.** Mentre l'allegorismo aveva lo scopo di conservare il contatto del popolo con la liturgia, il devozionalismo costituisce un surrogato della liturgia. Il suo nascere è legato al movimento di declericalizzazione (nascono le confraternite, i terzi ordini, forme di associazioni religiose laicali orientate verso opere di carità o di penitenza che si raccolgono in proprie chiese o che hanno un proprio altare all'interno della chiesa parrocchiale, seguono proprie pratiche devote) e al nascere della lingua volgare. Il formarsi della "lauda" (linguaggio musicale nuovo che si scosta dal gregoriano e formazione di testi nuovi in volgare carichi di afflato religioso, di calde espressioni di amore verso Cristo e la vergine). Questi movimenti religiosi -dei quali quello francescano fu il più prestigioso- sono rivelatori del disagio religioso del popolo medievale ed espressione della sincera ricerca di qualcosa che la liturgia ufficiale non dava loro. Nasce così il movimento devozionale nel quale senza la presenza del prete, la devota ammirazione del Bambino nel presepe, la profonda compassione per il Cristo sofferente, il tenero amore per l'Addolorata, prendono il posto della liturgia. Occorre notare che il culto devozionale ha perso gran parte delle caratteristiche del culto cristiano. Mentre questo è fondato sulla realtà sacramentale, per cui il nostro culto verso Dio consiste nell'accogliere la rivelazione dell'amore e della salvezza di Dio operatosi in Cristo e tramite la celebrazione sacramentale operantesi in noi; il culto devozionale consiste nell'offrire a Dio i nostri sentimenti di ammirazione e di gratitudine nella certezza che l'intensità di questi sentimenti sarà quella che di fatto opererà la nostra salvezza. In queste condizioni ciò che conta è aumentare le devozioni nella convinzione che in ogni santo ci si acquista un patrono che, in misura della devozione che si ha per lui, ci salva dalle conseguenze del peccato. Alla fine bisogna confessare che il devozionalismo non salvò la vita spirituale del popolo, non solo perché privo di una visione teologica del culto, ma ancor più perché non riuscì ad evitare gli stessi errori in cui era incappata la liturgia (Magismo e superstizione). La liturgia spesso non era un momento di incontro interiore con Dio e con Cristo, ma certo non si può dire che il devozionalismo sia riuscito meglio in questo compito.

<sup>1</sup> Cfr.: FLORO DI LIONE, *Opusculum adv. Amalarium*, I, 2-4: PL 119,73.

### 2.3.: La liturgia nell'epoca moderna

Il fallimento del culto liturgico e del culto devozionale creò un movimento di rottura contro ogni forma di culto esterno. Il desiderio di una rinnovata interiorità religiosa trovò la sua teorizzazione e concretizzazione in un movimento che sarà denominato "devotio moderna". Per questa corrente la vita spirituale non può trovare alimento né nella liturgia né nelle devozioni in quanto entrambe malate di materialismo culturale, e neppure nella teologia arroccata in un rigido intellettualismo. La parola d'ordine fu ritornare ad una profonda vita interiore, orientata all'imitazione di Cristo e raggiunta attraverso la meditazione e la preghiera personale. La salvezza non è tanto ottenuta attraverso i misteri di Cristo presenti e operanti nei sacramenti, quanto piuttosto tramite uno sforzo psicologico. Non si arriva certo ad abolire la liturgia in quanto si pensa che quest'ultima permeata se non addirittura trasformata in meditazione, ritornerà ad essere quello che deve essere.

Dagli stessi presupposti partirà il protestantesimo che però radicalizzerà la critica alla liturgia ritenuta incapace di poter mai diventare culto spirituale, per ridare importanza alla Parola di Dio. Tutto questo non solo segnò un impoverimento della preghiera della chiesa, ma anche la perdita definitiva di quella grande e complessiva visione eucaristica dell'avvenimento salvifico che era stata propria della chiesa antica.

Dati gli abusi e le "perversioni" cui era giunta la liturgia della chiesa, constatata l'inadeguatezza delle nuove forme di culto sorte sia in campo cattolico che in quello protestante, era ormai evidente la necessità di una riforma urgente e globale. Purtroppo il concilio di Trento pur apportando importanti e benefici miglioramenti (si pensi alla riforma del Messale e del Breviario), non riuscì a formulare una vera e propria teologia del culto unica vera garanzia per una efficace riforma.

In effetti le cose praticamente continuavano come prima, le celebrazioni liturgiche certo belle e decorose restavano pur sempre uno spettacolo o nel migliore dei casi la cornice esterna dentro la quale ciascun fedele poteva compiere le proprie devozioni prima fra tutte la recita del rosario. Ci si comunicherà più frequentemente ma al di fuori della Messa. Tridui e novene, processioni ed esposizioni solenni continueranno ad essere le forme devozionali predilette dal popolo. La liturgia resterà un fatto prettamente clericale. Ai laici non era neppure permesso di conoscere direttamente i testi liturgici (una traduzione in francese del messale sarà bruciato sulla pubblica piazza.) Una lettera apostolica di Alessandro VII (1661) condannerà "i figli di perdizione che sono arrivati a tal punto di pazzia da dare il messale in mano a persone di qualunque categoria e sesso, umiliando e calpestando la maestà dei sacri riti...con l'espone la dignità dei sacri misteri agli occhi del volgo". La lettera arriva a comminare la scomunica latae sententiae a tutti coloro che stampano, leggono, detengono il messale in lingua volgare.

Siamo ancora lontani dal concepire la liturgia come una azione che appartiene a tutto il popolo in quanto tutti comunicano al sacerdozio di Cristo.

Le prime avvisaglie di un mutamento si intravederanno nella famosa controversia di Crema e nell'opera del Muratori.

## 2.4.: Il movimento liturgico

Per poter avere una più adeguata comprensione di quel grandioso evento che sarà la riforma liturgica del concilio Vaticano II, è opportuno prendere coscienza di quel fenomeno che è stato chiamato "Movimento Liturgico", almeno delineandone seppur in breve lo sviluppo storico e i contenuti essenziali, i principali protagonisti.

Spesso ci si domanda: "quando è nato il movimento liturgico"? Vi sono stati lungo la storia periodi permeati di profondo attaccamento alla liturgia che hanno contribuito non poco a creare nuove forme liturgiche. Ad esempio i secoli IV-VI sia in oriente quanto in occidente sono stati secoli di grande fecondità, secoli nei quali sono venuti alla luce le grandi famiglie liturgiche (Alessandrina, Antiochena, Romana, Gallicana ecc.). Altro periodo forte per l'occidente è stato quello di segnato dalla personalità di Carlo Magno-Alcuino, seguito poi da quello franco-germanico (X-XI sec.).

Ciò non ostante, il movimento liturgico è un fenomeno tutto moderno. Esso infatti inteso sia come la ricerca di un rinnovamento spirituale che sappia attingere forza, stile e contenuti dalla liturgia, sia come rinnovamento della stessa liturgia partendo da una più profonda comprensione dello spirito e delle leggi che reggono la reggono, è un fenomeno tipico del nostro tempo.

### 2.4.1.: L'illuminismo: preistoria del movimento liturgico.

I primi impulsi di questo programma di rinnovamento sono presenti già nel periodo illuministico. Due fattori negativi hanno però gravato su quel periodo. Innanzitutto il fatto che quegli impulsi non hanno portato a concrete realizzazioni e poi il fatto che quelle tendenze non sempre furono messe al riparo da idee eterodosse. Proprio quest'ultimo fattore impedì il realizzarsi di una vera e propria riforma liturgica ed anzi irrigidì i settori più conservatori i quali si arroccarono su posizioni sempre più tradizionaliste.

Qui diamo per scontato la conoscenza di quel complesso fenomeno che fu l'illuminismo sia nella sua corrente antimetafisica e anticristiana di Locke e Hume, sia nella sua forma enciclopedista dei francesi, sia nella sua forma teista soprattutto in Italia. Accanto a questo esisteva anche un illuminismo cattolico che possiamo descrivere come articolantesi in quattro gruppi:

- Coloro che aderivano ad un radicale scetticismo che spesso si concretizzava in aperta ostilità.
- Coloro che distinguevano tra religione positiva e religione naturale
- Coloro che pur conservando l'edificio dogmatico lo spiegavano con categorie religioso-morali.
- Coloro, infine, che pur propugnando una profonda riforma della teologia e della prassi non intendevano intaccare i dogmi.

Il fatto più interessante in questo periodo è senz'altro il Sinodo di Pistoia. I voti e le speranze di questo sinodo sono oggi quasi tutti realizzati: la partecipazione attiva dei fedeli; la comunione con le ostie consacrate nella stessa Messa (?); unicità dell'altare; significato della preghiera liturgica; lettura annuale di tutta la Scrittura; l'inserimento delle lingue nazionali. Non bisogna però dimenticare che queste riforme erano inserite in un così intricato groviglio di concezioni dogmatiche discutibili, per cui non hanno potuto avere sviluppi neppure le istanze giuste e necessarie propugnate dal sinodo.

L'istanza centrale della riforma liturgica dell'illuminismo era soprattutto la semplificazione, l'eliminazione di tutto ciò che era superfluo e inutile. La tendenza alla semplificazione si estese in un continuo sforzo pastorale finalizzato a realizzare durante la liturgia parrocchiale una vera comunità liturgica.

Per la prima volta l'illuminismo cattolico ha fatto della liturgia una questione che riguardava la chiesa. Tra i personaggi maggiormente impegnati in questo campo e che maggiormente fanno ancora oggi sentire il loro benefico influsso non possiamo non ricordare il Muratori (1672-1750), e il vescovo J.M. Sailer (1741-1832).

#### **2.4.2.: Il secolo XIX**

Sorgono in questo secolo forze sane come la scuola cattolica di Tubinga (J.A. Mohler) o il movimento di Oxford (J. Newman), o ancora il cosiddetto movimento della "restaurazione".

#### **2.4.3.: Il rinnovamento monastico immediato punto di partenza del movimento liturgico.**

Il movimento liturgico trova la sua preparazione, la sua forza e i suoi primi tentativi di realizzazione negli ambienti monastici, soprattutto a Solesmes con l'abate Guéranger e a Beuron.

Il rinnovamento del monachesimo benedettino non sarebbe pensabile senza Prospero Guéranger (1805-1875) fondatore e primo abate di Solesmes. Uno degli elementi che quest'ultimo riscopre come essenziale per una vera vita contemplativa è la liturgia. Da spirito infuocato quale era il Guéranger, si fece propugnatore della liturgia romana contro ogni forma di gallicanesimo. Non possiamo qui non ricordare le sue opere rimaste famose: *Considerations sur la liturgie catholique* (1830), *Institutions liturgiques* (1840). Lo scopo principale delle sue opere è quello di iniziare i più giovani dei nostri fratelli- egli scrive- allo studio dei misteri del culto divino e della preghiera: due cose che devono costituire il principale nutrimento della loro vita.

Anche a Beuron, fondato nel 1863 dai fratelli Wolter, è determinante una assoluta ammirazione per il carattere classico della liturgia romana e il desiderio che tutta la vita del monaco fosse determinata da essa. Tutto questo però non ha lasciato una rimarchevole impronta tra i contemporanei. Quel periodo fu essenzialmente un periodo di semina, periodo di incubazione.

#### **2.4.4.: La nuova idea di Chiesa.**

Forte impulso al movimento liturgico sarà dato dal mutamento di idea di Chiesa.

Il movimento liturgico è cominciato quando i cattolici del sec. XIX uscendo dall'atteggiamento di difesa della posizione giuridico-organizzatrice che avevano in seno al tempo moderno, poterono prendere nuovamente coscienza dell'organismo che erano ma insieme anche dell'interiorità di esso. Quando l'idea di chiesa del sec.XIX, che era poi quella di una chiesa sociale, organizzatrice, pedagogica, evava esaurito la propria vitalità, fu appunto il movimento liturgico quello che contribuì in maniera decisiva e profonda a creare una idea nuova di chiesa....facendo forza sulla sua natura più profonda e cioè al suo essere sacramentale e alle sue celebrazioni liturgiche, mentre insegnava loro che la chiesa è il "corpo mistico" di Cristo, ossia il mistero del Cristo che continua la

sua esistenza umana. E di questa nuova comunità ecclesiale riscoperta nei *circumstantes*, che sono appunto i partecipanti alla celebrazione, punto centrale è nuovamente l'altare.

#### 2.4.5.: Gli inizi del movimento liturgico

I primi decisivi passi si mossero soprattutto in Belgio nei monasteri di Maredsous e Mont-César (Lovanio). Il 23 settembre 1909 durante il *Congrès national des oeuvres catholiques* l'incontro tra un monaco di spiccata personalità come dom Lambert Beaudin con Godefroid Kurth rappresentante di un mondo cattolico entusiastico e disponibile, segnò l'inizio promettente ed ormai visibile a tutti del movimento liturgico. Iniziano le famose *semaines et conférences liturgiques* promosse dai monaci di Mont-César e la pubblicazione delle grandi riviste liturgiche: *La vie liturgique*, *Les questions liturgiques*, *Revue liturgique et bènédictine ecc...* Il movimento si estenderà ben presto in Germania avendo come suo centro propulsore l'abbazia di Maria-Laach.

L'inizio non è sempre satato un idillio. Il saggio *La liturgie catholique* (1913) di dom Festugière sollevò una violenta opposizione da parte di coloro che si volevano mantenere sulle antiche posizioni, primo fra tutti il gesuita Navatel. Lo scoppio della prima guerra mondiale pose fine alla polemica. Dal 1921 riprenderanno a pieno ritmo tutte le pubblicazioni liturgiche con un investimento culturale, scientifico e pastorale di prim'ordine. Attorno ai grandi monasteri nasceranno gruppi e associazioni, movimenti giovanili, universitari ecc... eminenti teologi e pastori d'anime, le più attive comunità parrocchiali si impegneranno in un lavoro fervente e vivace.

Di grande importanza sia sul piano teologico che su quello pastorale fu il movimento liturgico italiano. Non possiamo non citare la *Rivista liturgica* che inizia le sue pubblicazioni nel 1914 nel monastero di Finalpia (Savona). Voluta dall'abate Bolognini la rivista si affermò per opera di Don Caronti che ne fu il primo direttore, con i contributi di I. Schuster che più tardi pubblicherà un'opera in 9 volumi dal titolo *Liber sacramentorum. Note storiche e liturgiche sul messale romano*. Da ricordare anche Don Moglia che fonderà l'opera dell'apostolato liturgico, i salesiani don Grosso e don Vismara.

Anche la Spagna farà sentire la sua presenza con una intensa attività scientifica e pastorale che farà capo al monastero di Montserrat.

Lo sviluppo del movimento non fu sempre nella pace. Non mancarono discussioni e contrasti, atteggiamenti di scetticismo anche da parte di vescovi, sospetti e incomprensioni, in nome del metodo ignaziano, verso la nuova spiritualità a sfondo liturgico. La polemica più vivace scoppiò attorno alla visione misterica della liturgia così come era proposta dal benedettino Odo Casel. La polemica divampò a tal punto che da Roma giunse alla conferenza episcopale tedesca l'ingiunzione di inviare notizie dettagliate sul movimento liturgico e venne costituita all'uopo una commissione cardinalizia affinché venissero fugati possibili pericoli per la fede e l'unità della chiesa.

Una prima presa di posizione del Papa fu l'enciclica *Mystici corporis* del 1943 a cui fece seguito una lettera del segretario di stato Card. Maglione nella quale, pur con delle riserve, si dava atto della validità delle intenzioni del movimento liturgico. Nel 1947 comparve l'enciclica *Mediator Dei*, nella quale si mescolano riconoscimenti e rimproveri. A questo documento si deve riconoscere

## TEMPIO VOTIVO DI S. FRANCESCO

FRATI MINORI CONVENTUALI

il merito di essere stato il primo riconoscimento ufficiale dei valori propugnati dal movimento liturgico, diventando così la Magna charta del rinnovamento che esso intendeva portare avanti, contribuendo a ridare slancio ai centri di attività liturgica. In Germania venne fondato l'istituto liturgico di Treviri, in Italia prende le mosse il Centro di azione liturgica (CAL) che ebbe come primo presidente il vescovo di Bergamo Mons. Bernareggi, e che cominciò ad organizzare tutta una serie di settimane liturgiche nazionali.

### 2.4.6.: Il movimento liturgico entra nel Vaticano II

Nell'arco di circa 50 anni si era portato avanti una gran mole di lavoro sia a livello di riflessione teologica, sia a livello di realizzazioni pratiche. Tutti coloro che a diverso titolo si interessavano di liturgia aveva stretto profondi legami tra di loro e questo fece sì che il lavoro della commissione liturgica preparatoria raccolta in vista del Vaticano II, fosse così avanzato che lo schema relativo alla riforma liturgica non solo fu il primo ad essere discusso in Concilio, ma poté presto trovare la forma di una costituzione liturgica: la Sacrosanctum concilium (SC). Approvata e promulgata da Paolo VI il 4 dicembre 1963 la SC può essere considerata la testata d'angolo di quell'edificio alla cui edificazione il movimento liturgico si era dedicata fin dagli inizi del secolo. Quelli che prima erano progetti audacissimi si vedono ora realizzati sotto la suprema autorità della chiesa. Non si tratta solo delle riforme più evidenti e spettacolari come l'introduzione nella liturgia delle lingue nazionali, o la concelebrazione o la comunione sotto le due specie, quanto piuttosto di una comprensione più profonda e di una idea più completa di ciò che la liturgia è e di come essa debba trovare la forma che più le si addice nel mondo contemporaneo.

A continuare ad occuparsi della realizzazione della riforma liturgica voluta dal concilio fu una commissione appositamente creata il Consilium ad exsequendam constitutionem de s. liturgia, istituita nel 1964 diretta dal Card. Lercaro e dal segretario Mons. Bugnini, raccoglieva una quarantina tra cardinali e vescovi e ben 200 studiosi di liturgia provenienti da tutto il mondo. Quando nel 1969 fu eretta la nuova congregazione per il culto divino i lavori del consilium era quasi del tutto ultimati, fu così possibile in un rapito susseguirsi, approvare i nuovi libri liturgici primo fra tutti il Messale Romano (3 aprile 1969 a quattro secoli dalla pubblicazione del messale tridentino di Pio V) senza dimenticare la liturgia delle ore (1 novembre 1970).

### 2.5.: La teologia della liturgia nel Vaticano II

Quella del Vaticano II prima che essere una riforma rubricale della liturgia fu una riforma teologica della liturgia. Il concilio infatti entra direttamente a trattare della rivelazione come storia della salvezza questo concetto portato sul piano liturgico comincia a mostrarsi come la chiave di volta di tutta la liturgia. La liturgia centrata sulla storia della salvezza acquisisce quel valore esistenziale e perenne che ne fa la ragione di vita del cristianesimo, in quanto in essa si attua l'opera della nostra redenzione (SC 2).

Partendo dalla presentazione della rivelazione-storia della salvezza (SC 5-6-7), la SC giunge alla liturgia-azione salvifica di Cristo nella Chiesa.

Tre sono i momenti cruciali della storia della salvezza:

- 1) il momento profetico, cioè di annuncio del piano salvifico, in cui viene rivelato l'eterno amore del Padre.
- 2) Il momento della pienezza dei tempi, quello in cui la Parola si fa carne. L'annuncio (Parola), si fa evento realtà (carne).
- 3) Il momento del tempo della chiesa. La salvezza operata da Cristo raggiunge tutti gli uomini. Nel momento in cui Cristo compie l'opera della salvezza, in quello stesso momento sorge la chiesa cioè la salvezza compiuta nell'umanità di Cristo diventa di pieno diritto una realtà per tutti gli uomini, che attraverso i sacramenti ricevuti diventano chiesa vero corpo di Cristo.

La linea di continuazione che legherà il tempo della chiesa al tempo di Cristo è costituita dalla liturgia. La dimora della Parola in mezzo agli uomini si realizza in due modi, su due piani: come avvenimento della "realtà" della salvezza nell'uomo Gesù, e come presentazione "sacramentale" di essa. (Cristo è sacramento dell'amore del Padre, segno visibile ed efficace della salvezza). E' su questo piano sacramentale che la Parola fatta carne potrà diventare realtà salvifica per tutti gli uomini, sempre ed ogni volta che questi, avvicinati a Cristo dall'annuncio dell'avvenimento della salvezza (fede), cercheranno di inserirsi in essa, attuandone in se stessi l'avvenimento (liturgia) (SC 6). La liturgia è anch'essa-come Cristo- un avvenimento di salvezza, nel quale continua a trovare compimento quell'annuncio che nel tempo antico prometteva la realtà di Cristo. La liturgia è momento-sintesi della storia della salvezza perchè congloba annuncio e avvenimento, ma è pure momento ultimo della stessa storia perchè essendo la continuazione della realtà che è Cristo, suo compito è quello di ultimare gradualmente nei singoli e nell'umanità la piena immagine di Cristo. La chiesa si viene edificando nel mondo a mano a mano che negli uomini si inserisce vitalmente il mistero di Cristo cosa che si raggiunge con l'annuncio e con la liturgia.

La SC 7 nel presentare la liturgia come attuazione del mistero redentore di Cristo, trova la ragione ultima di questo fatto nella "presenza" di Cristo. (Cfr Mt 28,20). Questa presenza esplose particolarmente nella celebrazione eucaristica sia nel sacerdote che nel sacramento, nei sacramenti in quanto è Cristo che agisce, nella Parola proclamata, nella preghiera comunitaria in quanto Cristo è sempre presente in una comunità unita e riunita nel suo nome. Dunque non solo nell'eucaristia, infatti la presenza di Cristo in essa si dice reale non per esclusione, quasi che le altre presenze non siano reali, ma per eccellenza. (Cfr.: L'enciclica *Mysterium fidei* di Paolo VI, AAS 57, 1965, 764). (Per approfondire il significato dell'eccellenza della presenza reale di Cristo nell'eucaristia a confronto delle altre presenze reali vedi *Anamnesis* I, pag. 94-96).

La redenzione degli uomini iniziata con l'incarnazione trova il suo zenit nel mistero pasquale, ma se il mistero pasquale si colloca al centro della storia della salvezza si colloca pure al centro della liturgia. La liturgia tende essenzialmente a farci vivere il mistero pasquale della nostra salvezza attuando in noi il mistero pasquale di Cristo.